

In copertina: grafica dell'autore.

Flavio Bulgarelli
Un'aquila nella notte

Proprietà letteraria riservata.
© 2018 Flavio Bulgarelli

© 2018 Phasar Edizioni, Firenze.
www.phasar.net

I diritti di riproduzione e traduzione sono riservati.
Nessuna parte di questo libro può essere usata, riprodotta o diffusa con un mezzo qualsiasi senza autorizzazione scritta dell'autore.

Progetto e grafica di copertina: Flavio Bulgarelli

Stampato in Italia.

ISBN 978-88-6358-464-6

Flavio Bulgarelli

UN' AQUILA
NELLA NOTTE

Romanzo

Phasar Edizioni

Dello stesso autore

Romanzi

Asia and Jolly

Il volto della gloria

Un'aquila nella notte*

Conigli di città

Scusi, vuol ballare con me?

Ulivi, Fräulein e pappagalli del Garda

* An eagle in the night, versione in inglese

Raccolta di scritti, poesie e racconti

La nostra capanna sull'albero

L'agenda degli sposi

Scampoli di scena

Commedie teatrali

Díkaia pianeta fratello

Maruhaba italiani

Sceneggiature Cinematografiche

Conigli di Città

Un'aquila nella notte

Prefazione

Parecchi anni fa Flavio ed io si era colleghi di lavoro e collaudavamo calcolatori elettronici per una grande azienda multinazionale.

Poi, come spesso accade, le nostre strade si sono separate e ci siamo persi di vista.

Molto tempo dopo, in una di quelle riunioni tra vecchi compagni, organizzate quando i ricordi cominciano a prevalere sui progetti, ci siamo nuovamente incontrati.

In quell'occasione ho appreso che la sua vena artistica, musicale e letteraria, aveva superato l'originaria propensione tecnico-ingegneristica. In me, invece, aveva nel frattempo preso il sopravvento un crescente interesse per la storia, in particolare quella aeronautica.

Quando Flavio mi ha sottoposto il suo ultimo romanzo per una lettura in anteprima, sono rimasto piacevolmente sorpreso. Il tema affrontato, quello delle vicende di un coraggioso pilota italiano durante la Grande Guerra, mi ha subito coinvolto, dapprima con curiosità e poi con intensa partecipazione.

Chiudendone l'ultima pagina, ho pensato di avere letto un buon libro.

Un'aquila nella notte non è un saggio e neppure una biografia. È un romanzo che, prendendo spunti da fatti realmente avvenuti, narra una bella storia in modo piacevolmente avvincente. Il racconto è punteggiato di dettagli molto realistici, di mille particolari scelti con cura che rendono il tutto assolutamente credibile. Le descrizioni dei luoghi mostrano una profonda conoscenza dell'ambiente in cui i personaggi si muovono, disegnando lo sfondo con una gradevole precisione, quasi calligrafica. I puristi di storia aeronautica vi troveranno qualche innocente licenza poetica, utile per aggiungere un po' di colore e di calore alla vicenda.

Per molti lettori questo libro può costituire una scoperta di inegabile valore. Qualcuno, infatti, ha saggiamente detto che la

Storia con la 's' maiuscola esiste solo se qualcuno la racconta. Dobbiamo perciò essere grati a Flavio Bulgarelli per avere salvato dall'oblio, raccontandocelo con leggerezza e partecipazione, un pezzo di grande significato morale della nostra storia nazionale.

Giovanni Massimello

*A tutti coloro,
e furono milioni, che eroicamente soffrirono
e dettero la vita per demolire un Impero
che voleva sottomettere l'intera Europa.*

SOMMARIO CAPITOLI

Premessa	11
Antefatto	13
1.....	18
2.....	25
3.....	29
4.....	35
5.....	40
6.....	46
7.....	50
8.....	56
9.....	61
10.....	72
11.....	77
12.....	85
13.....	91
14.....	95
15.....	102
16.....	110
17.....	116
18.....	120
19.....	126
20.....	132
21.....	137
22.....	142
23.....	147

24.....	153
25.....	159
26.....	164
27.....	169
28.....	176
29.....	181
30.....	186
31.....	193
32.....	199
33.....	206
34.....	212
35.....	217
36.....	221
37.....	229
38.....	234
39.....	239
40.....	244
41.....	249
42.....	254
43.....	259
44.....	266
45.....	273
46.....	279
47.....	284
48.....	291
49.....	297
50.....	302

51.....	308
52.....	313
53.....	326
54.....	333
55.....	339
56.....	345
57.....	353
58.....	358
59.....	363
60.....	369
61.....	374
62.....	388
63.....	397
64.....	403
Da documenti sulla Grande Guerra 1915-1918	408
I volti, i mezzi e i luoghi della vicenda	410
Ringraziamenti.....	418
Bibliografia	419

Premessa

Questo romanzo è opera di fantasia. Quindi non vuole essere un testo di documentazione storica. Fatti, avvenimenti e luoghi che compaiono nella vicenda vengono trattati liberamente a prescindere dagli accadimenti reali.

I personaggi sono nella quasi totalità immaginari, ad eccezione del protagonista e di alcune figure che hanno giocato un ruolo primario nel contesto della Grande Guerra, che parlano e agiscono sulla scorta dell'immaginazione dell'autore.

Infine, gli aspetti tecnici relativi ad aerei, armamenti e mezzi militari riflettono quanto riportato nella documentazione che si è riusciti ad acquisire al riguardo. Per quanto attiene all'aereo del protagonista, ci si è presa la libertà di apportarvi modifiche che probabilmente non sono mai state applicate.

Ma qualcosa di quanto qui narrato è realmente accaduto.

Da documenti sulla Grande Guerra 1915-1918

... Un altro aviatore italiano, coraggioso e abilissimo che negli ultimi mesi di guerra compì imprese memorabili, fu il tenente di vascello Eugenio Casagrande, già figura di spicco della idroaviazione brindisina e poi eroe silenzioso dei territori invasi. Nel giugno del 1918 il comando della Terza Armata si trovò nell'assoluta necessità di inviare degli agenti oltre Piave per organizzare un Servizio di Informazioni. Non potendo operare di giorno con aerei tradizionali, fu chiesto alla Marina un idrovolante che, con il favore della luce lunare, potesse scendere sui numerosi specchi d'acqua del Veneto. Destinato a questa delicata operazione fu il tenente di vascello Casagrande, comandante della 253esima squadriglia...

(Prosegue dopo l'Epilogo)

Antefatto

Padova, 23 giugno 1918

Uno dei telefoni appoggiati sul grande tavolo ovale cosparso di carte geografiche prese a squillare con irritante insistenza. L'aiutante del nuovo comandante in capo dello Stato Maggiore dell'esercito italiano, un giovane ufficiale, ne sollevò la cornetta, una delle prime che univa microfono e ricevitore.

Dopo pochi istanti la porse al generale Diaz. «Signor generale, c'è in linea il colonnello Servadio del Servizio Informazioni. Chiede di parlarle. Dice che è molto urgente.»

Diaz prese la cornetta apparentemente senza distogliere gli occhi da quanto aveva dinnanzi. Oltre a lui, intorno al tavolo, c'erano due alti ufficiali: un generale del Genio Militare e un ammiraglio della Marina. Tutti e tre erano in piedi per poter porre meglio lo sguardo su alcune gigantografie frutto delle ultime ricognizioni aeree sul fronte nemico, ancora umide dei bagni di sviluppo.

Diaz lentamente si sedette. Restò in ascolto a lungo finché a un certo punto esclamò con forza: «Magnifico, vivaddio! davvero magnifico; questo è un gran giorno!»

Poi proseguì ad alta voce: «Colonnello, può raggiungermi qui, diciamo tra mezz'ora? Bene». Il generale restituì la cornetta all'aiutante e si alzò di nuovo in piedi. Picchiò i pugni sul tavolo. «Cristo, ce l'abbiamo fatta finalmente! ce l'abbiamo fatta! Anche l'ultima testa di ponte del nemico, quella di San Donà del Piave, la più ostica, è caduta, annientata.»

I presenti si unirono all'entusiasmo del generale, il quale aggiunse: «E questa volta gli austriaci se la devono essere passata davvero brutta. Quando hanno cominciato a ritirarsi i nostri sono

riusciti a distruggere a cannonate il loro ponte di barche sul fiume. Non credo che a nuoto si siano salvati in molti... E abbiamo fatto anche un migliaio di prigionieri.»

«Diamoci sotto allora, incalziamoli!» esclamò con vigore De Bernardi, l'ufficiale del Genio. E il suo pari grado della Marina, Aldegheri, non fu da meno: «Signor generale, questo è il momento giusto. Il nemico è in grossa difficoltà su tutti i fronti!»

«Calma, calma. È vero che Austria, Germania e ancor più l'Ungheria dal punto di vista delle risorse sono allo stremo, per non parlare delle diserzioni che stanno decimando i loro battaglioni arruolati negli Stati e nei territori sottomessi, compresi i nostri, ma dal punto di vista militare ritengo che siano ancora tutt'altro che in ginocchio.»

Ci fu qualche istante di silenzio. Finché Diaz proseguì a voce bassa, quasi parlando a sé stesso: «Comunque dobbiamo sapere di più su chi ci sta di fronte. Molto di più prima di rischiare un attacco in forze. L'Italia non potrebbe sopportare né superare un'altra Caporetto.»

Diaz, dopo aver concluso la riunione, si concentrò sui copiosi documenti che l'aiutante di campo andava via via porgendogli. Qualcuno lo metteva da parte, qualcun altro lo firmava, su altri ancora apponeva annotazioni e disposizioni.

Finché, esaurite le scartoffie, disse: «Tenente, ora faccia entrare il colonnello Servadio, se ci ha raggiunti. E per quanto possibile, che nessuno ci disturbi.»

«Signorsì, signor generale.» Il giovane ufficiale salutò, batté i tacchi e uscì da quell'ampio, disadorno locale senza finestre, tenendo ben stretto sottobraccio un voluminoso fascio di cartelle. Sin dai primi anni di guerra i pesanti bombardamenti aerei degli austriaci avevano consigliato di trasferire il presidio di Comando della città in un bunker ricavato nelle cantine del prestigioso palazzo comunale.

«Venga, Servadio. Si accomodi.»

Il colonnello, che era rimasto fermo sull'attenti poco oltre la porta d'ingresso, che l'aiutante aveva richiuso immediatamente, si

guardò intorno cercando di capire dove avrebbe potuto accomodarsi. Era un uomo di bell'aspetto, sui cinquant'anni, alto e magro, capelli folti e grigi, di taglio forse un po' troppo lungo e giovanile per l'usanza militare. Era in divisa grigioverde del Genio. Sul petto portava tre file di nastrini e due decorazioni.

Finalmente individuò alcune poltroncine seminascode dall'ampio tavolo ovale. Ne prese una e si sedette di fronte a Diaz.

«Mi dica, Servadio. Com'è che gli austroungarici sanno sempre quasi tutto di noi e noi così poco di loro?»

«In verità, signor generale, le ho inviato giusto nel merito diversi rapporti che mi hanno garantito esserle pervenuti.»

«Sì, li ho avuti. Ma adesso me lo dica lei a voce, in termini essenziali.»

«... Ecco, stiamo migliorando giorno dopo giorno, ma devo ammettere che, purtroppo, i nostri codici e soprattutto i nostri uffici Crittografico e Cifra non sono ancora all'altezza dei loro. D'altra parte il fatto che all'inizio della guerra le chiavi dei nostri cifrari di primo livello si potessero addirittura trovare in libreria... beh, certo non ha aiutato.»

«Già... e com'è che i nostri agenti in territorio nemico si fanno sentire di rado e con informazioni di scarsa rilevanza?»

«Si tratta soprattutto di un problema di disponibilità e di utilizzo, signore.»

«Si spieghi.»

«Pochi dei nostri agenti dispongono di apparecchi radiotelegrafici, e in ogni caso li usano in prevalenza in ricezione; il meno possibile per trasmettere.»

«Il motivo?»

«Gli austriaci sono in possesso di apparecchiature in grado di localizzare le fonti di emittenza RT. Si chiamano radiogoniometri. Ne hanno parecchi, taluni anche installati su automezzi.»

«Ma allora, per la miseria, come fanno i nostri agenti a comunicare con noi, visto che alla fin fine qualcosa arriva?»

«Per posta internazionale attraverso la Svizzera o tramite la Croce Rossa, ovviamente non in chiaro e utilizzando mille stratagemmi. Ma anche per telefono o telegrafo, laddove si è riusciti a

sotterrare cavi telefonici che attraversano le linee nemiche; con segnali luminosi, con colombi viaggiatori.»

«Pure?!» Diaz ebbe un gesto di sconforto e si passò una mano tra i capelli, grigi ma ancora folti.

«Paradossalmente, ad oggi, i risultati ci dicono che i colombi viaggiatori, in molti casi, sono ancora la via più sicura e veloce.»

«Stupefacente, li usavano già nel Medioevo!»

«C'è chi dice addirittura i Romani» aggiunse Servadio.

«Colonnello, mi ascolti bene. Ci aspettano giorni decisivi, e dobbiamo sapere con certezza che cosa troveremo oltre il Piave. Dobbiamo anche poter contare su una quinta colonna in grado di danneggiare ponti, ferrovie, linee telefoniche, in modo da ostacolare il più possibile l'invio di rinforzi alle loro prime linee quando le attaccheremo.»

Servadio si chiuse in un silenzio imbarazzato, tenendo una mano sul mento e l'altra su un ginocchio. Stava arrovellandosi il cervello per trovare una risposta convincente.

«Insomma, mi proponga qualcosa!» sbottò a un certo punto Diaz. «Dobbiamo inventarci qualcosa! Le garantisco la massima disponibilità di uomini e di mezzi, oltre al mio appoggio personale.»

Il colonnello si mosse sulla sedia sempre più a disagio. Finché ritrovò una certa calma, e la voce. «Signor generale, penso che dovremmo avvalerci dell'aviazione.»

«Mi sta dicendo di rafforzare l'osservazione aerea?»

«No, no signore, di quella ora non possiamo lamentarci, anche se ci costa davvero caro. Bensì di coinvolgere anche l'aviazione per trasportare e andare a riprendere nostri agenti in territorio nemico.»

Diaz guardò perplesso il suo interlocutore e commentò sarcastico: «Mi andrebbe bene se gli austriaci, gentilmente, ci permettessero di utilizzare i loro aeroporti, e chiudessero un occhio su chi atterra e chi decolla.»

«Ma io, signor generale, penserei di utilizzare non degli aerei tradizionali, diciamo terrestri, bensì degli idrovolanti, visto che tutto il Veneto è ricco di specchi d'acqua, fiumi e laghi.» Il colonnello fissò il viso del generale che si era fatto più attento, sperando

in un qualche cenno di approvazione.

«Così va meglio... vada avanti.»

«Per ridurre il rischio di essere intercettati sarei poi più favorevole a dei voli notturni.»

«Notturni?...»

«Sì, contando sul fatto che gli specchi d'acqua risultano abbastanza visibili dall'alto in presenza di luce lunare. E predisponendo qualche tipo di segnalazione da terra.»

«... Potrebbe funzionare... Beh, certo si tratterebbe di missioni ad alto rischio, ma non quanto lanciarsi contro i reticolati delle linee nemiche.» Diaz si passò un dito sui baffetti a spazzola. Finché dall'espressione dei suoi occhi si intuì che aveva deciso.

«Colonnello, prenda subito contatto, a mio nome, con la Marina, visto che sono loro che hanno gli idrovolanti. Segretezza assoluta. Parli solo ai massimi livelli.» Il generale restò brevemente in silenzio. «Dimenticavo. Domattina è probabile che rientri a Roma. Lei comunque mi tenga costantemente informato.»

«Signorsì, signore.»

«Servadio, lei ha avuto una buona idea, credo, e ne terrò conto. Ma non mi deluda: è maledettamente importante che ottenga dei risultati.» Armando Diaz, posando di nuovo lo sguardo sulle fotografie che aveva dinnanzi, voleva significare che il colloquio era finito.